

bisogni di guerra e di pace può essere segno di debolezza, di inferiorità, di minore indipendenza della nostra politica estera.

Bisogna anche rivedere i prezzi dei prodotti industriali.

Il contadino, l'agricoltore, non possono continuare a pagare la zappa, la vanga, i concimi parecchie volte di più. (*Approvazioni*).

Il fascismo che è compositore e armonizzatore di interessi nel bene esclusivo della Nazione e del popolo avrà sicuramente la forza per eliminare ogni discrepanza.

Agricoltura ed industria finiranno per tendersi la mano nell'interesse dell'unità produttiva.

Gioverà a ciò enormemente un indirizzo di politica bancaria, e già ne abbiamo visti chiari i disegni, che tenendo presente il più lungo ciclo di produzione dell'agricoltura rispetto all'industria, assicuri alla prima un credito a lunga scadenza e al minore tasso di sconto.

Soprattutto non bisogna intervenire in ritardo, come il soccorso di Pisa.

Si sarà in tal modo oltrechè arrecato un enorme sollievo alle sorti dell'agricoltura nazionale, eliminata un'altra causa non trascurabile, nè lieve di deflazione psicologica.

Onorevoli camerati, il fascismo fermamente crede nella volontà la grande dominatrice degli eventi.

Il Duce con l'autorità della Sua parola che è spesso grido di riscossa, presagio di liberazione è il più grande mobilizzatore degli spiriti.

Giudicate il mio discorso come un modesto atto di fede.

Serrati e fidenti, andremo di certo incontro all'aurora. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lojacono.

LOJACONO. Onorevoli camerati, quando le necessità urgono da ogni parte, ed i problemi dell'economia incalzano con tutta la loro imponenza e gravità, e la lotta diventa aspra e dura dovunque per i popoli e gli individui, v'è una naturale disposizione, ad attenuare, ed in molti casi a dimenticare, mano mano che il tempo trascorre, la visione precisa del cammino percorso, delle difficoltà superate, ed in conseguenza, dimenticare, i risultati conseguiti in ogni campo delle attività nazionali.

Bene ha fatto, quindi, io penso, la Giunta del bilancio, nella pregevole ed interessante relazione sul rendiconto generale dello Stato

per l'esercizio finanziario 1928-29, relazione presentata dai camerati onorevoli Olivetti e Geremicca, a sottolineare, con parole che vanno qui ricordate, l'imponente opera compiuta dal Regime fascista non soltanto nel campo finanziario, ma altresì e soprattutto nel potenziamento di ogni attività produttiva, e nella formazione e rafforzamento di tutte le forme morali e materiali della difesa nazionale.

Le difficoltà che attraversiamo, difficoltà che sono comuni a tutti i paesi anche a quelli più ricchi ed agguerriti, non ci devono far dimenticare, osservano giustamente i relatori, l'opera compiuta a tutt'oggi.

Se oggi — benchè coinvolti nella crisi mondiale, dopo che colle forze nostre avevamo raggiunto il periodo di assestamento conseguente alla rivalutazione — manteniamo intatte alla nostra finanza pubblica le caratteristiche della sua fondamentale solidità, questo è dovuto a tutto quanto è stato fatto per opera del Governo e colla piena collaborazione dell'economia del Paese da otto anni a questa parte.

Molti danni avrebbe avuta l'economia del Paese, se non si fosse raggiunta una sistemazione del bilancio del Tesoro e della moneta, e se tale sistemazione non si fosse mantenuta con tutta la fermezza e con tutto il rigore.

Mantenere integra, contro ogni e qualsiasi deviazione, la solidità ed il pareggio del bilancio dello Stato, è un impegno d'onore, una questione di vita o di morte per la finanza pubblica. È bene che, questo, sia detto e ripetuto per dissipare, disperdere le nubi inflazioniste che non mancano mai all'orizzonte.

Quali sono stati e quali sono le conseguenze che la crisi economica mondiale ha determinate nei riflessi del nostro bilancio dello Stato?

La crisi economica mondiale che investe tutti i paesi del mondo e che ha profonde cause di ordine monetario, produttivo, tecnico e morale, il di cui esame è stato fatto esaurientemente da economisti e da uomini di affari, senza che da esso sia derivato il benchè minimo contributo alla soluzione del profondo malanno che travaglia l'umanità, la crisi che già da tempo si era venuta delineando in tutti i paesi del mondo in tutta la sua gravità, è entrata — come già avvertiva il Capo del Governo nel suo discorso pronunciato al Consiglio nazionale delle corporazioni, il 3 ottobre del corrente anno — nella sua fase acuta, sin dal secondo semestre del